

La rete dei clan in Emilia che rideva del sisma

«I crolli ci danno lavoro»

'Ndrangheta, 116 arresti. Indagato il sindaco di Mantova

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA Da felix a infetta. L'ex terra rossa, fucina di modelli, si affaccia sull'abisso della propria vulnerabilità ed è spettacolo da brividi. Dopo anni di denunce e roghi, minacce e occhi che non volevano vedere, «quel gran pezzo dell'Emilia» cantato dall'indimenticato **Edmondo Berselli** si scopre invasa dalle metastasi della criminalità organizzata, succursale della 'ndrangheta calabrese, qui cresciuta in un silenzio operosamente criminale.

Di questo contagio, venuto alla luce grazie all'offensiva sferrata all'alba di ieri dalle Dda di Bologna, Brescia e Catanzaro («Risultato storico» ha detto il procuratore nazionale Antimafia, Franco Roberti), Reggio Emilia è «l'epicentro». È qui, nella città del Tricolore, spesso ai vertici della qualità della vita, che la 'ndrangheta ha allungato i suoi tentacoli, sfruttando come testa di ponte la massiccia immigrazione avvenuta negli ultimi decenni da Cutro, paesone del Crotonese dominato dalla famiglia Grande Alacri, per poi espandersi fino alle sponde lombarde del Po.

È un'offensiva a largo raggio quella sferrata dall'antimafia: 116 ordini di custodia cautelare firmati da Bologna, altri 46 da Catanzaro e Brescia, più di 200 gli indagati; sequestrati beni per 100 milioni (un intero quartiere di 200 appartamenti a Sorbolo, nel Parmense). «Un colpo senza precedenti alla mafia del Nord» ha affermato Roberti. Nella rete dell'operazione, che ha visto impegnati migliaia di carabinieri, elicotteri e cani addestrati, sono finiti imprenditori, giornalisti, carabinieri e poliziotti in pensione. E pure politici. In manette l'esponente di Forza Italia, Giuseppe Pagliani, consigliere co-

munale reggiano, protagonista, secondo l'accusa, di una cena nel marzo 2012 durante la quale strinse «un patto» con il boss Nicolino Sarcone offrendo «una sponda politica in cambio di aiuti elettorali».

Indagato invece il sindaco di Mantova, Nicola Sodano, 56 anni, di Forza Italia, accusato di favoreggiamento in una vecchia storia di appalti per la costruzione di villette. Visibilmente scosso, si è detto «a disposizione dei magistrati». Stessa sorte per il collega di partito, ex uomo forte di Parma, Giovanni Paolo Bernini, già coinvolto nell'inchiesta per tangenti che fece cadere la giunta Vignali. Sul fronte bresciano, indagato l'ex senatore dc Franco Bonferroni, ex di Finmeccanica.

Una Piovra dal volto inedito. «Ci siamo trovati al cospetto di una mafia imprenditrice — ha affermato Roberti — capace di infiltrarsi nell'economia, nell'edilizia e nella ricostruzione del post terremoto». La cellula emiliana, con lo zoccolo duro reggiano («Qui operavano i capi e gli organizzatori»), pur prendendo ordini dalla centrale crotonese guidata da Nicolino Grande Aracri (detenuto), «era dotata — ha scritto il gip Alberto Ziroldi — di autonoma forza di intimidazione» e il suo raggio d'azione arrivava alla politica: «Numerosi sono stati i tentativi di inquinare elezioni amministrative — ha spiegato il procuratore di Bologna, Roberto Alfonso — come a Parma nel 2002, a Salsomaggiore nel 2005, a Sala Baganza nel 2011, a Brescello nel 2009». Tra le 54 persone a cui è contestata l'associazione di stampo mafioso figurano i fratelli di Nicolino Grande Aracri, Domenico (avvocato) ed Ernesto, considerati gli emissari al Nord della cosca,

il boss Nicolino Sarcone e altri membri della famiglia. Il pezzo forte della 'ndrina era l'economia. Ed è in arresto per associazione a delinquere l'imprenditore edile Giuseppe Iaquina, padre del calciatore Vincenzo, campione del mondo.

Molto ambito il piatto della ricostruzione dopo il terremoto in Emilia del maggio 2012. Come già all'Aquila, ci fu chi commentò con compiaciuta ilarità la ghiotta occasione. Interceffati nel pieno del sisma, gli imprenditori Gaetano Blasco e Antonio Valerio così commentano la situazione secondo l'ordinanza del gip: «È caduto un capannone a Mirandola...» dice il primo; e l'altro, ridendo, «e allora lavoriamo là...». Commenta il gip: «La 'ndrangheta arriva prima dei soccorsi, o in contemporanea». Sorti alterne per i giornalisti. Marco Gibertini, collaboratore di tv locali, è stato arrestato con l'accusa di aver aiutato elementi della cosca ad andare sui giornali. Sabrina Pignedoli, cronista del *Resto del Carlino*, energicamente invitata da un poliziotto (Domenico Mesiano, ex autista del questore di Reggio, ora indagato) a non pubblicare noti-

zie sulla famiglia Muto, tenne duro: «Abbiamo segnalato la cosa all'Antimafia» raccontava ieri. Nelle carte dell'inchiesta, anche il nome del braccio destro del premier Renzi, il sottosegretario Delrio: «Lo sentimmo come persona informata dei fatti nel 2012 — ha detto il procuratore Alfonso —, volevamo capire il rapporto tra Reggio (di cui Delrio è stato sindaco dal 2004 al 2013, ndr) e la comunità di Cutro». Strettissima: come testimonianza una foto dell'ottobre 2009 che ritrae Delrio alla processione del patrono di Cutro.

Francesco Alberti

Il terremoto
Scrive il gip: «La 'ndrangheta arriva prima dei soccorsi o in contemporanea»

La vicenda

● Ieri è scattata in diverse regioni l'operazione dell'antimafia «Aemilia» che ha coinvolto più Procure e vede oltre 200 persone indagate fra politici, imprenditori, giornalisti, carabinieri e poliziotti in pensione

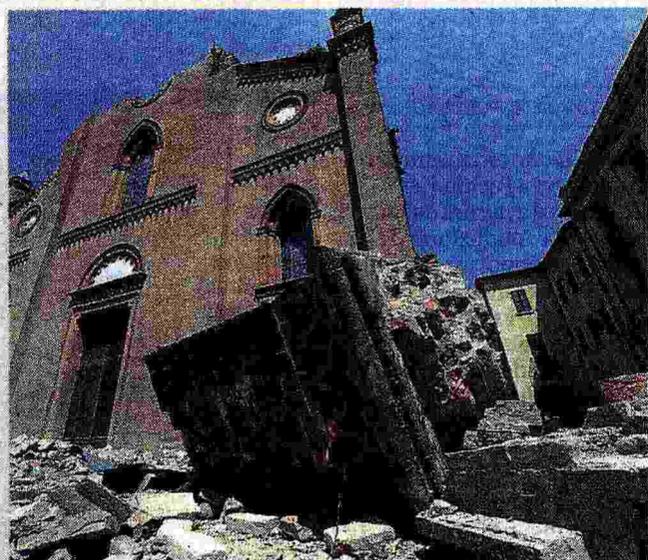
● Le ordinanze di custodia sono state: 116 a Bologna, 46 a Catanzaro e Brescia



Siamo al cospetto di una mafia imprenditrice, capace di infiltrarsi nell'economia, nell'edilizia e nella ricostruzione del post terremoto e dotata di autonoma forza di intimidazione



● 29 maggio 2012



Il Duomo di Mirandola dopo il sisma del 29 maggio 2012. Gli imprenditori Gaetano Blasco e Antonio Valerio, commentarono, ridendo: «È caduto un capannone a Mirandola...». «E allora lavoriamo là...». Scrive il gip: «Le cosche «arrivarono prima dei soccorsi» (Ansa/Dal Zennaro)

